

Gruppi archeologici nel territorio occupato dai Reti e zone confinanti intorno al 400 a. C.

Fonte: P. Gleirscher, Die Räter (Chur 1991)

La storia della viticoltura altoatesina

Parte I: Dal periodo pre-cristiano all'Alto Medio Evo

Helmuth Scartezini, Bolzano

Primi reperti

I più recenti studi paleobotanici indicano l'inizio della coltivazione della vite, selvatica e domestica, nel primo Neolitico (tra il 7000 e il 6000 a. C.) nell'Asia Minore, nel tratto superiore dell'Eufrate e del Tigri a sud del gruppo montuoso dell'Anti-Tauro nell'Anatolia sud-orientale. Si ritiene che dalle stesse zone abbiano avuto origine alcune importanti colture, quali il piccolo farro, il farro, la segale, le lenticchie e i piselli, ancor oggi utilizzate in tutto il mondo. La differenziazione botanica tra vite selvatica e vite domestica è probabilmente avvenuta attraverso un processo di addomesticazione della vite stessa ad opera di una popolazione divenuta stanziale.

La caratteristica distintiva fondamentale ai fini dell'ottenimento del vino è rappresentata dalla maggior produttività dei vitigni domestici. La successiva migrazione della vite domestica verso l'Occidente è proceduta dapprima attraverso la Grecia (2500 a. C.), poi tramite le colonie greche verso l'Italia meridionale (1500 a. C.) e centrale (dall'800 a. C. ad opera degli Etruschi) per giungere verso il 500 a. C. nell'Italia settentrionale.

I primi reperti (raccolta di acini e tralci di vite selvatica) sono stati rinvenuti in Alto Adige a seguito di scavi effettuati a Villandro (Val d'Isarco), datati intorno al primo Neolitico (da fine 5000 a metà 3000 a. C.). È stato ritrovato anche polline di vite selvatica risalente, all'incirca, al 600 a. C.

Il vino retico

I Romani indicavano in generale le diverse popolazioni presenti a partire dal II secolo a. C. nel territorio alpino e sulle Alpi (da Verona a Como e a nord dal Lago di Costanza al Danubio) come Reti. Diversi storici e poeti romani (Servio, Virgilio, Columella, Svetonio) lodavano il vino retico e l'uva retica che producevano, ma da dove derivava in realtà il vino? Plinio, originario di Como, attribuisce l'origine della bevanda alla zona del Veronese. Secondo Strabone e Servio, il vino retico derivava dalle zone ai piedi dei loro patri monti, dunque a Como o a Verona.

Oggi, a scopo archeologico, i Reti vengono associati alla cultura di

Fritzens-Sanzeno del territorio tirolese, trentino, a ovest di Venezia (Alpi vicentine) e della Bassa Engadina. Oggetti che caratterizzano questa cultura sono coppe in argilla e fibbie che risalgono al 500 a. C. Numerosi scavi nella regione a sud delle Alpi fanno pensa-



Due coltelli da vite in ferro rinvenuti nella zona di Settequerce/Terlano testimoniano una pratica locale della viticoltura nella tarda Età del Ferro.

Fonte: "Terlan und der Wein", 1993.

re ad un consumo di vino in tempo pre-romano. I seguenti reperti lasciano presumere questo: recipienti per bere di origine etrusca (vasi in bronzo, coppe e brocche) nonché mestoli e setacci o filtri prodotti *in loco*. I più noti sono le situle di Cembra e di Sanzeno, in Trentino. Reperti simili (frammenti di cista, contenitore cilindrico decorato esternamente e situle risalenti al periodo compreso tra il VI ed il IV secolo a. C.) sono però stati rinvenuti anche in Alto Adige, a San Paolo – Oltradi-ge, a San Maurizio presso Bolzano e a Elvas-Bressanone. Le situle trovavano impiego anche presso i Veneti, gli Etruschi e i Celti; i contenitori la cui forma da cilindrica diventava conica nella parte inferiore, con o senza

manico, erano prodotti in bronzo. Appaiono essenziali le rappresentazioni figurative (scene di festa e di cortei) presenti all'esterno e applicate con tecnica incisiva. Probabilmente, ai suoi inizi come bevanda in occasione dello svolgimento di rituali, il vino aveva un suo significato. Le iscrizioni retiche su una situla e su un mestolo rinvenuti a Settequerce/Terlano si rifanno ad un alfabeto simile a quello etrusco. Di conseguenza si suppone che i ceppi locali di reti abbiano avuto contatti con

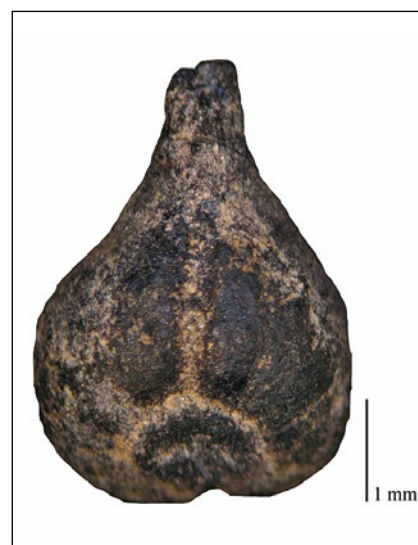


Mestolo con iscrizione retica rinvenuto a Settequerce/Terlano: si utilizzava presumibilmente per il vino in occasione di riti.

Fonte: Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck.

gli Etruschi giunti in Pianura Padana dai quali, simile all'impulso nella ceramica, abbiano ricevuto anche indicazioni relative alla produzione di vino. Plinio racconta degli Etruschi cacciati dai Galli nelle valli meridionali delle Alpi. Tutto argomenta però piuttosto a favore di contatti di vicinato che mostrano elementi comuni per quanto riguarda la lingua, la cultura e la religione. I reperti che si riferiscono al consumo di bevande – come anche i numerosi ritrovamenti di singoli vinaccioli attribuibili per lo più a viti selvatiche, non sono però sufficienti a tirare conclusioni sulla coltivazione della vite. Solo i ritrovamenti di attrezzi agricoli in ferro, risalenti al V – II secolo a. C., confermano questa ipotesi. I nume-

rosi coltelli per potare, falci e roncole, sgorbie e pialle per la lavorazione delle doghe, oltre al rinvenimento di vinaccioli di acini di viti coltivate nella zona di Bressanone, comprovano la pratica della coltivazione della vite presso i Reti. Inoltre grazie ai resti bruciacchiati di reperti in legno di larice riferibili a otto botti e a un tino all'interno di un'abitazione risalente all'Età del Ferro e riportata alla luce in occasione di scavi effettuati nei dintorni di Bressanone è stato possibile dimostrare



Primo rinvenimento di un vinacciolo di vite domestica in abitazione retica a Stufles/Bressanone, risalente al V sec. a. C. che indica una coltivazione della vite domestica in zona.

Fonte: Ufficio beni archeologici, Bolzano.

anche la pratica della conservazione del vino. In questo modo si conferma a posteriori l'informazione fornita dallo storico romano Plinio (nato nel 23 d. C.), secondo il quale contenitori in legno mantenuti uniti con cerchi rappresentavano la modalità preferita per la conservazione e il trasporto nell'area alpina. Nell'età pre-romana, comunque, si ritiene che la produzione di vino fosse limitata al fabbisogno proprio. Probabilmente durante l'occupazione romana alla fine del periodo antico si verificò una diffusione della coltivazione. Le menzioni di elogio già precedentemente espresse dagli storici romani non necessariamente possono trovare applicazione per la zona dell'Alto Adige.



A Bressanone, nel rione Rosslauf, sono stati ritrovati resti di botti con doghe cerchiata e di tini in un'abitazione dell'Età del Ferro. A destra una ricostruzione.

Fonte: Ufficio beni archeologici, Bolzano.

L'età romana

Dopo la spedizione di Druso e Tiberio (15 a. C.), il territorio che in seguito verrà identificato con il Tirolo venne annesso all'impero romano. Durante i quasi 500 anni di sottomissione si stende un velo sulla storia locale della viticoltura. Solo il ritrovamento a Cortaccia di un tralcio e di un frammento di tavolo da pressa in marmo vengono associati a questo periodo storico. San Severino, missionario e fondatore

del monastero nella zona danubiana (morto nel 482 d. C.), parlava della "diffusa" viticoltura dei Reti. Dato che la popolazione delle aree più meridionali della Rezia era ormai costituita da cittadini romani si potrebbe trattare proprio dell'Alto Adige.

Un'eredità che risale all'età romana sono i cosiddetti "toponimi prediali", dai quali derivano le attuali denominazioni di località vinicole: Appiano/Eppan, Cornaiano/Girlan, Andriano/Andrian, Terlano/Terlan, Sirmiano e

probabilmente anche Merano/Meran. Appiano (*lat. Appianum*), ad esempio, deriva da un podere romano appartenuto ad un certo Appio. Parimenti, denominazioni fondiari simili sono state mantenute nell'Oltradige. Presso i Romani era pratica comune che nella zona circostante una fortezza ai veterani – dopo 20 anni di servizio militare – venissero concessi poderi agricoli. Ciò è accaduto, con grande probabilità, anche lungo la Via Claudia Augusta nella Val d'Adige in direzione



La pressa, ampiamente diffusa al tempo e nota in zona con il nome di "Torggl", è probabilmente stata introdotta dai Romani.

Fonte: Museo provinciale del Vino, Caldaro.

Val Venosta e Passo Resia. Finora gli scavi effettuati hanno portato alla luce ville romane, ma manca ancora la prova dell'esistenza di edifici agricoli destinati alla produzione del vino. Se ne trovano esempi in Val d'Adige, a sud dell'odierno confine con il Trentino, a Mezzocorona, dove oltre a tracce di abitazioni sono stati rinvenuti edifici simili a fattorie e parecchi vinaccioli, ceppi di vite carbonizzati e resti di potatura.

Altrettanto risalgono i nostri termi-

ni dialettali viticoli a questo periodo, i quali sono unici nell'area linguistica tedesca. Solo alcuni termini sono di probabile origine retica (Praschlet, Patitsche). Si ritiene che il latino volgare sia stata la lingua prevalente fino alla fine dell'antichità. L'adozione nel vernacolo tedesco di termini presi a prestito da quello romano, soprattutto riferiti alla coltivazione e alle forme di allevamento della vite e ad attrezzi utilizzati in cantina, porta a concludere che, ad esempio, la pergola e il torchio



Pergola semplice, nella foto con struttura completamente in legno, la cui denominazione e i singoli componenti sono stati "tedeschizzati" dall'originaria lingua latina.

Fonte: Museo provinciale del Vino, Bolzano 1989.

fossero già conosciuti ai tempi dei Romani.

Migrazione di popoli

Del periodo intorno al 470 d. C. – disgregazione dell'impero romano – poco si sa, relativamente alle zone lungo il corso dell'Adige. Diverse popolazioni raggiunsero le Alpi, gli Ostrogoti cedettero una parte della Rezia ai Franchi. Nel VI secolo, per la prima volta, compare nella storia il popolo dei Bavaresi nel territorio compreso tra il Danubio e le Alpi. Attraverso la Valle dell'Inn, si spinsero – apparentemente in pace – in Val Pusteria, poi fino a Bolzano dove si insediarono verso il 680. Qualche anno più tardi si diffusero a nord lungo la sinistra orografica dell'Adige e raggiunsero Merano. Verso sud si erano stanziati i Longobardi che fondarono il ducato di Trento. Dal Cantone dei Grigioni, i Franchi penetrarono in Val Venosta e temporaneamente fino alla media Val d'Adige.

L'espansione del ducato bavarese verso sud attraverso le Alpi portò coloni e nobili bavaresi nelle zone coltivate a vite. Questo movimento migratorio fu causa di sviluppi decisivi per il territorio: forte è l'attività di insediamento che provoca diffuse estirpazioni di boschi per colture agricole e inizia una graduale "tedeschizzazione" dei Reti romanizzati. Il vino diviene il centro dell'economia locale. Nel XII secolo la lingua reto-romanica era ormai scomparsa, nella maggior parte delle zone del Tirolo, tranne che nell'Alta Val Venosta e naturalmente nel territorio oggi ladino delle Dolomiti. L'insediamento dei Bavaresi prosegue ancora nel corso del XIII secolo. Mediante il sistema ecclesiastico ottoniano-salico, secondo il quale dopo il 1000 d. C. gli imperatori feudarono i vescovi di Trento e di Bressanone con la marca di Trento, la contea di Bolzano, la Val Venosta, la Val Pusteria e la contea del Norital (tra Bolzano e la valle dell'Inn), ebbe inizio il graduale distacco del Tirolo dalla Baviera. 🍷

h.scartezini@gmail.com